

Ha ballato una sola estate

Il recente lavoro di Renato Covino, il saggio intitolato "Equilibrismi sulla palude", ha il grande merito di ricordare a tutti noi il percorso economico, politico e sociale di una comunità. Posso immaginare che all'autore il concetto di comunità non piaccia. E' poco scientifico ed è diverso da una visione delle cose costruita dal conflitto tra classi sociali. Eppure bisognerà pur chiedersi perchè ad una certa fase degli anni ricordati da Covino, una comunità degli umbri ha avuto il sopravvento non tanto su una visione di classe, ma certamente in quello delle municipalità e l'interesse generale è riuscito a contenere il localismo notoriamente brodo di cultura della "nuova classe" dirigente al potere. Gli anni ottanta e novanta sono frutto esclusivo dei limiti del lavoro delle classi dirigenti umbre o sono piuttosto il risultato di processi che gli umbri potevano soltanto parzialmente contrastare? E' dimostrabile con dati e fatti che l'idea di costruire una regione aperta al contributo delle forze più dinamiche della società ebbe successo. Un successo forse effimero, ma il cambiamento fu avviato e per una fase non fummo più considerati come un quartiere di Roma, ma appunto una forte comunità.

Nei primi anni settanta il regionalismo italiano ebbe come protagonisti essenziali gli esecutivi di Toscana, Lombardia, Umbria ed Emilia-Romagna. La classe dirigente politico amministrativa consolidata in quei tempi ha svolto per molti anni un ruolo nazionale di tutto rispetto in molti partiti. Nonostante competenze marginali e risorse finanziarie risibili in gran parte dei settori economici, l'impegno amministrativo e legislativo della giunta diretta da Conti riuscì a sollecitare l'innovazione di molto del sistema economico e sociale anche grazie al rapporto con un ceto imprenditoriale fortemente impegnato nell'internazionalizzazione dei propri marchi. Decisiva fu una diffusa spinta partecipativa di forze culturali e della società civile.

Lo stesso welfare in costruzione non riproduceva il conosciuto. Nella sanità, con le pratiche innovative nella psichiatria o sulla salute in fabbrica, non si costruiva assistenzialismo ma invece delle novità assolute per l'Italia.

Covino ricorda come il movimento di massa si articolò in associazioni economiche e culturali molto diffuse nel territorio grazie al sostegno anche materiale della Regione. Democrazia e partecipazione si rafforzarono in modo significativo.

Si trattò di una rete assistita dal pubblico o di qualcosa di diverso? Le opinioni sono al riguardo differenti. A mio parere ciò che è stato decisivo in quegli anni, è stata la capacità del ceto politico di andare oltre i confini della normale amministrazione rendendo evidente l'utilità dello sviluppo dello stato sociale locale. Forzature ed errori vi furono e sarebbe utile una discussione non solo storica al riguardo. Lo "sviluppismo" di quella stagione qualche danno di cultura politica lo ha prodotto.

Ciò che non corrisponde al vero è che la modernizzazione dell'Umbria sia avvenuta grazie a quella sorta di scambio sviluppo- bassi salari che emerge dallo scritto di Covino. Lo scambio non era possibile anche perché mancavano i presupposti formali, oltre che volontà politica. Non esisteva allora alcuna procedura di "concertazione" tra parti sociali e istituzioni. Le competenze regionali sulle materie industriali non avevano alcuna rilevanza e le risorse erano inesistenti. I bassi salari umbri derivavano (e derivano) da una struttura produttiva a basi ristrette ed a bassa capitalizzazione. I rapporti di forza erano quelli che erano. Le imprese industriali erano diffuse a macchia di leopardo e in intere zone prevaleva il sottosviluppo. L'alto tasso di disoccupazione non aiutava certo il movimento sindacale a sviluppare lotte per più alti salari. La volontà politica degli amministratori c'entra poco. Comunque anche i bassi salari non riguardavano tutti i lavoratori. Ad esempio che ricordi, i trattamenti economici e normativi vigenti nel gruppo Buitoni-Perugina sono stati per anni tra i più avanzati del Paese. Nel comparto industriale di Terni i salari e stipendi non erano dissimili da quelli del Nord. Le operaie della ElleEsse non erano affatto sottopagate come non lo erano i metalmeccanici di molte fabbriche del perugino.

Covino descrive con alcuni ragionamenti l'impatto della seconda crisi petrolifera nell'economia regionale. Sono stati anni drammatici quelli sulla fine degli anni settanta ed inizio anni ottanta. Ad uno ad uno scompaiono interi gruppi industriali e un'intera classe imprenditoriale si dissolve come neve al sole. Si riprodusse quella "palude" da cui eravamo usciti soltanto da pochi decenni? Non sono convinto. Forse sarebbe utile approfondire le ragioni politiche che hanno reso più difficile organizzare la risposta alla crisi dell'economia consolidata negli anni sessanta e settanta. Una risposta fu tentata e con qualche risultato. La scelta della Giunta diretta da Marri di stabilire un rapporto con i programmi inerenti i Fondi strutturali europei unita a tutta la progettazione per accedere al Fondi Investimenti Occupazione, spostò l'asse amministrativo della regione e di molte amministrazioni comunali. Per anni la regione dell'Umbria è stata tra gli enti pubblici italiani che ha utilizzato meglio le risorse di Bruxelles grazie ad una progettazione ad alto impatto innovativo. Responsabilità gravi nel ritardo nell'innovazione del settore industriale vanno ricondotte tutte al conservatorismo della Confindustria Umbra e non alla mancanza d'idee della pubblica amministrazione locale e regionale.

L'impegno di allora non è stato sufficiente troppi i vincoli esterni negativi. Le linee dei partiti nazionali andarono in altra direzione. Analizzandole scopriremmo che le scelte di Roma hanno tramortito l'esperienza regionale. Il regionalismo ha ballato una sola estate. La prima legislatura. Poi ha stravinto un centralismo "consociativo". Tutti i gruppi dirigenti dei partiti nazionali scelsero la strada del "ridimensionamento" del ruolo delle regioni. Esemplare fu la scelta dei decreti delegati del 1977. Covino definisce il decreto 616 come insufficiente. In realtà si tratta

della certificazione di una riforma fatta a metà in cui ciò che sembra morto, il centralismo, torna e mangia il vivo, l'autonomia regionale. Ricordate la stagione dei grandi sindaci? Nelle scelte della sinistra scompaiono le regioni come motore della riforma istituzionale. Si considerano in sostanza enti inutili. Si preferisce l'autonomia comunale con le Province a sopravvivere fino a nuovo ordine. Ed il potere si riconcentra nei palazzi della politica romana. Cossutta era in quegli anni responsabile del decisivo settore delle autonomie locali del PCI. No comment. Non si tratta di un processo ininfluenza rispetto alle difficoltà degli anni ottanta e novanta. Limite dell'attuale classe dirigente è proprio il non aver studiato a dovere il fallimento della prima esperienza regionalista. E' noto il mio parere rispetto alle improvvisazioni istituzionali dei nostri eroi al potere. Covino non è nel giusto quando sottovaluta la cesura formidabile introdotta dall'occhettismo anche in materia istituzionale. Il disastro politico della cosiddetta seconda repubblica è sotto gli occhi di tutti. Pochi avvertono che il consolidarsi di una specie di notabilato castale al potere è figlio legittimo dell'ideologia novista che ha precisi responsabili e riscontrabili cadenze temporali. Non so bene chi fossero gli innovatori e chi i pragmatici nella sinistra della fine degli anni ottanta.

Ricordo con esattezza il disagio di dover spiegare a persone acculturate e intelligenti che la politica, per la sinistra, serve a modificare lo stato di cose esistenti utilizzando tutte le risorse possibili, anche la spesa pubblica.

Magari avendo qualche idea che travalica il quotidiano. Le risibili polemiche attorno al partito dei lavori pubblici ed al ruolo dell'Ufficio del Piano furono la conferma del cambiamento di scenario: anche in Umbria arrivava l'onda lunga del liberalismo e del ridimensionamento del ruolo del pubblico nella vita della comunità. Adesso anche noi siamo trendy e grazie al berlusconismo rimarremo al potere per altre numerose legislature. Gli equilibristi ci guideranno verso traguardi luminosi.

Micropolis gennaio 2006